



COMUNE DI FROSINONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

DAL MUSEO ALLA CITTA'



L'ANFITEATRO

MUSEO ARCHEOLOGICO
COMUNALE

Schede didattiche



I resti dell'anfiteatro dopo i lavori di sbancamento e prima della costruzione del complesso edilizio (da Mastrantoni 1967)

L'ipotesi che a Frosinone esistesse un anfiteatro venne formulata agli inizi del secolo scorso da Giuseppe De Matthaeis nel suo *Saggio storico sull'antichissima città di Frosinone* (1816): l'Autore, basandosi su alcuni documenti medievali nei quali comparivano le espressioni «*juxta amphitheatrum Frusinonis*» e «*cum amphitheatro*», intuì che «doveva esservi nell'interno (della città), o nei dintorni, un Anfiteatro».

Ma già nei primi dell'Ottocento il monumento romano doveva essere in gran parte interrato e poco riconoscibile poiché lo stesso Autore afferma esplicitamente che dell'anfiteatro «non si conosce in oggi alcun vestigio».

Successivamente al De Matthaeis gli altri studiosi che si occupano più o meno marginalmente della città romana si limitano a menzionare l'anfiteatro senza specificarne l'ubicazione o proponendo, in qualche caso, localizzazioni erranee.

I resti del monumento romano vengono riconosciuti con ogni probabilità solo nei primi del Novecento quando, nell'ambito di una brevissima descrizione della città, si legge che «Nella pianura sottoposta, sulla d.(estra) del Cosa (in realtà sulla sinistra), (si vedono) pochi ruderi di un Anfiteatro romano».

I resti dell'anfiteatro
dopo gli interventi di sistemazione
iniziati nel 1996



Verso la metà degli anni Sessanta sul sito occupato dall'anfiteatro, rimasto essenzialmente libero da costruzioni e solo in parte obliterato dal passaggio di viale Roma, viene progettata la realizzazione di un complesso edilizio.

Gli estesi e profondi sbancamenti finalizzati alla gettata di fondazione delle nuove costruzioni misero in luce la parte del monumento romano fino ad allora conservata nel sottosuolo in continuità con alcuni resti che già emergevano sopra terra, forse corrispondenti ai «pochi ruderi» menzionati qualche decennio prima.

Il blocco dei lavori di sbancamento, avvenuto nel 1965, la normativa vigente a tutela dei resti archeologici, nonché un certo movimento di opinione pubblica che si sviluppò a sostegno della salvaguardia del monumento, non furono sufficienti ad impedire la cementificazione dell'area: nel 1968 i lavori vennero ripresi e il complesso edilizio progettato alcuni anni prima fu ugualmente realizzato.

Oltre alle costruzioni edificate in adiacenza e al di sopra dei resti antichi, che hanno irreversibilmente alterato lo stato dei luoghi, la

parte del monumento romano lasciata in vista tra i pilastri di appoggio del soprastante edificio moderno ha continuato a subire, nel corso di questi ultimi decenni, ulteriori e inarrestati fattori di degrado.

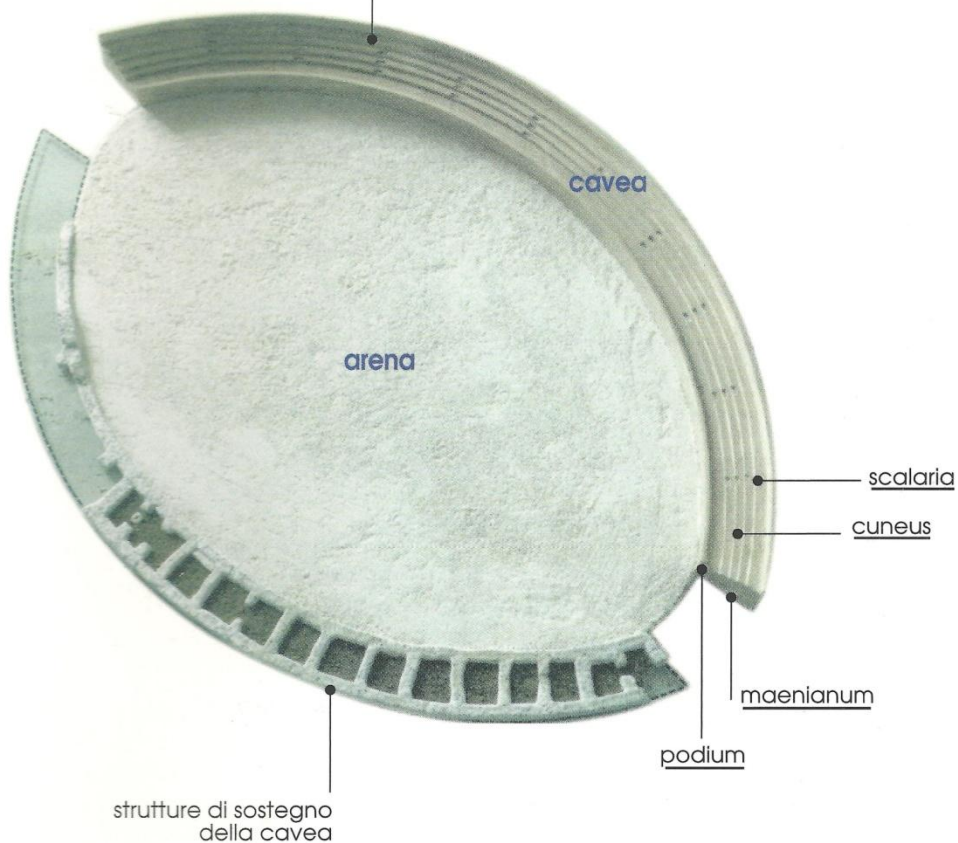
Solo a partire dal 1996 sono stati avviati sistematici interventi di recupero che hanno progressivamente migliorato, per quanto possibile, la leggibilità e il decoro dell'area archeologica, come punto di visita esterno al Museo Archeologico Comunale, dove è esposto un plastico ricostruttivo del monumento.

La porzione dell'anfiteatro oggi visibile consiste in una serie di strutture di fondazione che costituiscono le concamerazioni di sostegno della *cavea*, la parte destinata agli spettatori forse formata, a Frosinone, da un unico ordine di gradinate.

Alle estremità dell'asse maggiore dell'edificio, dalla tipica forma ellittica, si aprivano gli ingressi principali all'*arena*, lo spazio centrale in cui si svolgevano i *munera* (lotte tra gladiatori) e le *venationes* (combattimenti con fiere).

Ipotesi ricostruttiva della *cavea*
ad un solo ordine di gradinate

Plastico dell'anfiteatro
esposto nel Museo Archeologico Comunale
(Saia III, Età romana)



La *cavea*, con la sua struttura più o meno complessa a seconda delle dimensioni, della capienza e della monumentalità dell'anfiteatro, costituisce la parte essenziale della costruzione. E' formata dall'insieme delle gradinate sulle quali prendevano posto gli

spettatori. Per garantire la visibilità degli spettacoli non solo alle prime file (riservate alle autorità), la *cavea* è sempre sopraelevata rispetto all'*arena* e realizzata seguendo una determinata pendenza. In più, per garantire l'afflusso e il deflusso ordinato di un numero normalmente

elevato di spettatori, nonché la ripartizione tra le diverse categorie di posti, la *cavea* è suddivisa in settori. I settori orizzontali, detti *maeniana*, sono suddivisi da piccole scale disposte a raggiera (*scalaria*) che determinano spazi verticali detti, per la loro forma, *cunei*.

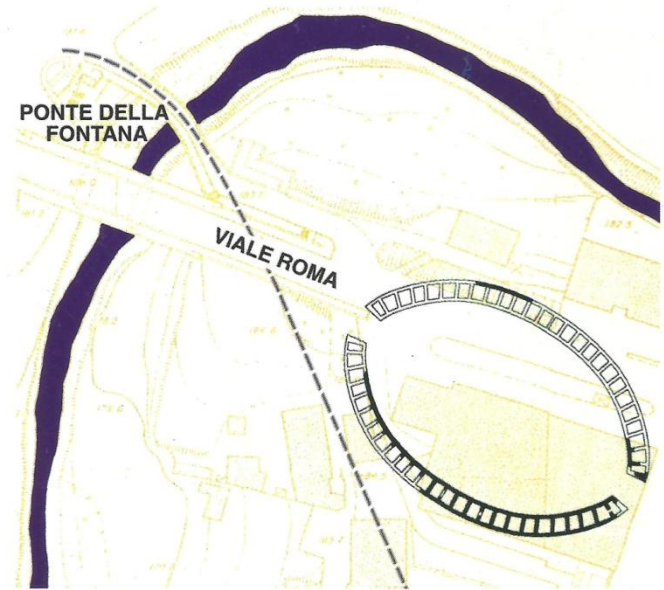
Al centro della *cavea* si situa l'*arena*, dalla superficie piana, ricoperta di sabbia. L'*arena* è delimitata da un muro invalicabile (*podium*), munito di una transenna soprastante (*balteus*), che costituiscono la necessaria protezione per il pubblico durante gli spettacoli.

Le fondazioni del monumento romano, rimaste in vista al di sotto della costruzione moderna e sul margine nord di viale Roma, sono in **opera cementizia**, formata da **malta** mista a scaglie di basalto e ghiaia.

Presso le entrate all'arena si conservano, al di sopra delle fondazioni, due brevi tratti di muri con paramento in **opera mista** (**reticolato** alternato a filari di laterizi): questo tipo di tecnica edilizia indica una datazione del monumento tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

In base alle strutture superstiti è possibile ricostruire le dimensioni complessive dell'edificio, che doveva avere un asse maggiore di circa 80 metri e uno minore di circa 60 metri.

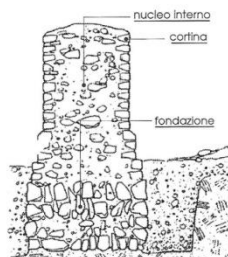
Con un unico ordine di gradinate la capienza dell'anfiteatro di *Frusino*, ubicato a valle del centro urbano e verosimilmente costeggiato dalla via Latina, doveva essere di circa 2000 spettatori.



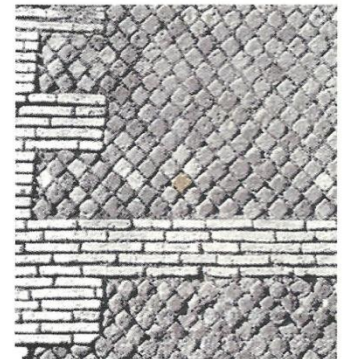
Posizionamento dell'anfiteatro sulla cartografia attuale con ipotesi di percorso della via Latina nel punto di attraversamento del Cosa

L'**opera cementizia** (*opus caementicium*) è la tecnica edilizia che i Romani utilizzano già a partire dal III secolo a.C., affiancando e via via sostituendo le più antiche tecniche costruttive a blocchi sovrapposti a secco (opera poligonale, opera quadrata) o in pietrame misto ad argilla. La tecnica prevede l'impiego di un conglomerato che, una volta raggiunto lo stato solido, diventa definitivo e particolarmente resistente. Il componente base del conglomerato romano è la **malta**, mescolata con scaglie di materiali diversi (*caementa*).

La malta si ottiene impastando la calce, che è il prodotto di cottura delle pietre calcaree, con acqua e in genere sabbia vulcanica. L'opera cementizia viene utilizzata per le **fondazioni** e costituisce, di solito, il **nucleo interno** di tutte le altre tecniche edilizie romane che prevedono l'impiego di **cortine**.



Con **opera mista** (*opus mixtum*) si designano, convenzionalmente, le cortine murarie di epoca romana costituite da laterizi e da pietre, variamente tagliate e disposte. L'opera mista più tipica è quella che unisce i laterizi al **reticolato** (*opus reticulatum*), composto da pietre tagliate in forma di piccole piramidi, dette **cupilla**. I **cupilla** sono disposti in obliquo, con la base quadrata rivolta verso l'esterno del muro e il vertice inserito nel nucleo interno. I Romani utilizzano l'opera



reticolata per circa tre secoli, a partire dal I secolo a.C. Verso la fine del I secolo d.C., con il diffondersi della produzione laterizia, il reticolato è normalmente associato ai mattoni.

DAL MUSEO ALLA CITTA'

1. L'Anfiteatro

© Comune di Frosinone 1999
I ristampa 2000

Ideazione e testi
M.T. Onorati

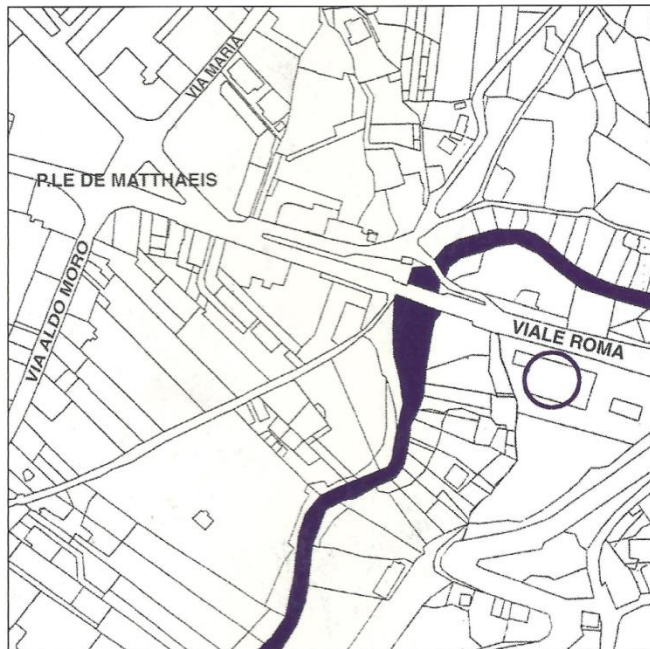
Collaborazione di
F. Furco

Documentazione grafica
M. Cervini

Documentazione fotografica
D. Facci, Archivio Fotografico
Museo Archeologico

Cartografia
E. Noce, M. De Antoniis

Impaginazione e stampa
Tipografia Editrice Frusinate
Frosinone



Fonti bibliografiche

Mastrantoni A.
1967, *L'anfiteatro di Frosinone*,
Veroli.
1975, *L'anfiteatro di Frosinone*, in
*Bollettino dell'Istituto di storia e di
arte del Lazio meridionale*, 8, 1, pp.
21-31.

Golvin J.-Cl.
1988, *L'amphithéâtre romain*, Paris,
p. 128.

Onorati M.T.
1996, *L'anfiteatro di Frosinone: inter-
venti di scavo e di recupero*, in *Terra
dei Volsci. Miscellanea*, pp. 122-123.

Fonti iconografiche

Adam J.-P.
1994, *L'arte di costruire presso i
Romani*, Milano, figg. 288, 311.